

## LA LUCE

Da quando la civiltà ha fatto capolino nella storia dell'Uomo, la luce assurge ad archetipo di tutte le sorgenti prime in ambito esoterico. Sono interessanti le implicazioni che nascono dallo studio della parola nel lessico greco: το φως-φωτος (to *fos-fotos*) che ha in comune con le parole φων (fon = linguaggio, parola) e φωρ e φωρα (*for* e *fora* = *colui che ruba*, e *scoperta-disvelamento*) la medesima radice φω- (fo-). L'accostamento della radice verbale che esprime l'idea di Luce con la parola Suono e *per consecutio* col *linguaggio*, rimanda alla mente come per gli antichi greci ciò che è *parola*, e per estensione *ragionamento* (logos) e *causa*, sia in qualche maniera connessa al concetto di *illuminazione*.

D'altronde la scienza moderna ha dimostrato che sia *suono* che *luce* sono onde elettromagnetiche con frequenze differenti del medesimo spettro!

E' interessante osservare che la stessa radice verbale φω- (fo-) compaia anche nella parola *ladro* (*for* = *colui che deve essere scoperto*, portato alla luce) che rimanda al mito del furto del *fuoco* (anch'esso Luce) da parte di Prometeo. Ma ciò che sorprende di più è come la parola *fos-fotos* (φως-φωτος), che al neutro significa Luce, al maschile (ò *fos*), significa invece Uomo; e questo è un concetto centrale del pensiero greco ove la Luce e l'Uomo rappresentano la medesima cosa e dove la divinità non è altro che un uomo magnificato con le stesse qualità e gli stessi difetti della genia mortale, senza verità rivelate, senza imposizioni dottrinali.

Questo è il presupposto per il quale non è mai esistito in Grecia un testo sacro della religione degli dei olimpici ma solo raccolte di storie di miti e di eroi tramandate oralmente dagli aedi; questo è uno dei motivi per i quali la grande maggioranza delle scienze, delle arti e delle discipline hanno avuto liberamente origine nel mondo ellenico.

Il binomio Luce-Uomo nella lingua greca suggerisce che la Luce viene generata dal Pensiero dell'Uomo: verrebbe quindi rimarcata la centralità dell'Uomo nel Cosmo in quanto centro dell'Universo con la propria potenzialità di Luce, illuminazione interiore e ponte verso il Sacro, il Numinoso<sup>1</sup>. L'Uomo è Asse del Mondo e nei suoi stati superiori dell'essere viene ad equivalersi ed identificarsi infine a quell'Identità Assoluta da cui ha avuto origine.

---

<sup>1</sup> **numinóso** agg. e s. m. [dal ted. *numinos*, der. del lat. *numen -mīnis* «nume»]. – Termine coniato dal teologo ted. Rudolf Otto (nella sua opera *Das Heilige* «Il Sacro», 1917) e da lui introdotto nella filosofia e nella storia delle religioni per indicare l'esperienza peculiare, extra-razionale, di una presenza invisibile, maestosa, potente, che ispira terrore ed attira: tale esperienza costituirebbe l'elemento essenziale del «sacro» e la fonte di ogni atteggiamento religioso dell'umanità. Con sign. simile, ma fuori dell'uso strettamente scientifico: *in questa atmosfera n. passavo le mie giornate* (C. Levi).

La ricerca del significato profondo della vita non può non prendere spunto dalla Luce e non può prescindere da essa; ogni cosa che vediamo è solo 'ombra' della vera luce come diceva Platone, ove la vera luce per lui era il mondo delle Idee eterne. Il filosofo si interrogava su che cosa fossero il Bene, l'*Arete* (cioè la Virtù), la Sapienza e l'Amore. Cercava di comprendere quale fosse stata la vera origine di questi concetti, passando dal mondo dei sensi all'universo soprasensibile delle Idee, dimore di Verità; in questa maniera l'uomo vedrà oltrepassare i limiti del discernimento terreno e riempirsi della Luce del Vero. Platone è il primo filosofo, quindi, che individua uno spazio ove esiste un livello superiore della realtà, in contrapposizione al mondo sensibile; scopre una luce superiore, quella delle Idee, dei concetti universali; identifica un nuovo livello dell'essere.

Il Troisi nel suo *dizionario di Massoneria Universale* ci ricorda che la simbologia sulla Luce è vastissima, identificandosi sia con lo Spirito, sia con l'Intelletto, con il Tutto, con la Vita stessa e, non ultima, con la Speranza Salvifica. Durante l'iniziazione massonica il Venerabile chiede all'Esperto "perché volete introdurre un profano fra noi?". E la risposta è chiara e inequivocabile: "Perché desidera ricevere la luce, essendo uomo libero e di buoni costumi". Il desiderio della Luce è un bisogno 'fisico' già nei primi mesi di gestazione, è desiderio che verrà soddisfatto con la nascita (...ha dato alla luce) e idealmente in avvenire per ognuno di noi, in misura diversa in rapporto alla nostra sensibilità ed alla nostra propensione al '*fare anima*', per usare una terminologia cara ai moderni psicologi del profondo. Per questo la Cultura Misterica in generale ed Iniziatica in particolare è la grande occasione che hanno gli *eletti* per raggiungere quella percezione della perfezione che, secondo il filosofo francese Guenon<sup>2</sup>, rappresenta l'Identità Assoluta; ma è solamente attraverso la via iniziatica che ciò diventerà possibile, anche se siamo perfettamente consapevoli con Guenon che non sarà così per ogni individuo.

La luce iniziatica che illumina l'officina, quando al neofita viene tolta la benda, rappresenta l'essenza di quella influenza spirituale, che con l'ausilio delle parole rituali, diffonderà nel suo spirito e nel suo cuore. Il rapporto tra filosofia e Luce si

---

<sup>2</sup> René Jean-Marie-Joseph Guénon (Blois, 15 novembre 1886 – Il Cairo, 7 gennaio 1951) è stato uno [scrittore](#) ed [esoterista francese](#).

La sua opera, concepita a partire da una ridefinizione in senso tradizionale della nozione di [metafisica](#), intesa come «conoscenza dei principi di ordine universale» da cui tutto procede<sup>1</sup>, non si presenta, nelle intenzioni dell'autore, come un sistema filosofico basato sul [sincretismo](#) o come la formalizzazione di un pensiero [neospiritualistico](#), ma è volta all'esposizione di alcuni aspetti delle cosiddette «forme tradizionali» ([Taoismo](#), [Induismo](#), [Islam](#), [Ebraismo](#), [Cristianesimo](#), [Ermetismo](#), [Libera Muratoria](#), [Compagnonaggio](#), ecc.), intese come differenti espressioni del [sacro](#), funzionali allo sviluppo delle possibilità di realizzazione spirituale dell'essere umano.

collega, secondo il Moramarco<sup>3</sup>, ad antichissime problematiche: Il binomio luce-parola è già presente nel prologo del Vangelo di Giovanni (« εν αρχη, ην ο λογοσ, και ο λογοσ ην προσ τον θεον »: *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio*), e abbiamo visto più sopra come nella lingua originale dei vangeli (il greco) il lemma *luce e suono/voce* abbiamo una comune radice verbale. Il *logos* inoltre che in lingua greca equivale a *parola*, ma anche a *causa e ragione*, illumina ogni uomo: da ciò molti mistici estrapolarono che per validare la realtà del Cristo interiore il seme di redenzione è connaturato in ogni uomo indipendentemente dall'accettazione del Cristo Signore. Nell'iniziato la vera luce giovannea assurge a simbolo di universalità, utilizzabile da parte di ogni adepto di qualsivoglia credenza religiosa.

In Massoneria inoltre il termine Luce richiama al plurale la fondamentale triade iniziatica del Maestro Venerabile, del Primo Sorvegliante e del Secondo Sorvegliante, che rappresentano i tre cardini sui quali poggia la Famiglia Iniziatica (il Venerabile irradia attraverso di sé la luce della Saggezza; il Primo Sorvegliante la luce della Forza; il Secondo Sorvegliante la luce della Bellezza compiendo in loro l'armonia delle Luci di Loggia, che devono illuminare l'incessante percorso iniziatico dai neofiti a tutti gli altri costituenti della loggia).

Hans Biedermann, autore de "L'enciclopedia dei simboli" ricorda che la Luce è il Simbolo universale della divinità, dell'elemento spirituale che, dopo il caos dell'oscurità originaria, attraversò il Tutto, ricacciando nei loro confini le tenebre. Luce e tenebre costituiscono il più importante sistema dualistico di forze polari, in cui la luce viene simboleggiata anche per mezzo del più potente dispensatore di radiazione luminosa, il Sole. La luce solare è conoscenza immediata, quella della Luna, di converso, conoscenza riflessa, ottenuta speculativamente. Elios è spesso considerato come l'occhio del mondo: è colui che vede tutto, ed è a questo punto interessante il collegamento con la simbologia dell'occhio incluso nel Delta sacro o simbolo della divinità onnicomprensiva. Il concetto della "illuminazione" e dell'ascesa alla luce attraverso le tenebre è l'oggetto della maggior parte delle dottrine iniziatiche.

In alcuni denari romani tardo-imperiali (e ricordiamo a latere ciò che Guenon scriveva a proposito delle monete antiche che '*...sono letteralmente coperte di simboli tradizionali, sovente scelti fra quelli che presentano un significato più particolarmente profondo*') il Dio Sole appare frequentemente come tipo monetale nel III e IV secolo d.C. ma anche, in minor misura nei conii greci. Esso viene riprodotto nel verso delle monete d'argento e d'oro, nudo con testa radiata che tiene nella sua mano il globo del mondo e/o una frusta, con la sorprendente dicitura di COMES (*compagno e pedagogo*) così cara alla libera muratoria e al compagnonaggio, e naturalmente di INVICTUS; degna di rilievo è una piccola

---

<sup>3</sup> **Michele Moramarco** ([Reggio nell'Emilia, 6 ottobre 1953](#)) è un [saggista](#), [scrittore](#) e autore musicale, esponente italiano della [Massoneria](#) tradizionale e del [Mazdeismo cristiano](#), che si fonda sull'idea della parentela spirituale tra Zarathushtra ([Zoroastro](#)) e [Gesù Cristo](#), rivelatori della vera natura di Dio, il Padre Celeste, chiamato anche - dai seguaci di tale orientamento - il Saggio e Buon Signore.

moneta d'argento (un antoniniano) dell'imperatore Postumio del 259-268 d.C che presenta al rovescio la figura nuda del Sole che cammina con la dicitura ORIENS AUGUSTI (l'Oriente di Augusto), ovvero l'imperatore illuminato, anticipando di secoli il concetto illuminista del Sovrano aperto alla Luce della Ragione e della Saggezza: l'Oriente ovvero l'origine della Luce assurge a simbolo guida del Principe che ascende dalle tenebre delle sue umili origini, dalle tenebre della mancanza di Conoscenza alla dignità del Governo degli Uomini sotto l'illuminazione della rettitudine della Virtus Romana. Nella lingua greca la parola Oriente e la parola Aurora, Mattino, Luce del Giorno e talvolta anche Giorno sono espresse da un unico lemma Ηως (Eos), con la lettera maiuscola poiché divinizzata (lemma in assonanza con la parola EST, poiché originerebbe da una medesima radice indoeuropea).

Anche nella Kabbala ebraica la luce originaria incarna la divinità. La concezione mistica del rivoluzionario faraone eretico Akenaton nel suo celebre *Inno alla Luce del Sole* declama "Bello tu appari nel luogo di luce del cielo, tu, Sole Vivente, che per primo venisti alla vita! Sei giunto allo splendore nel luogo di luce d'Oriente e hai riempito della tua bellezza tutte le terre...". L'uomo che smarrisce il significato di Oriente, come dice il Castiglioni, non è più in grado di 'orientarsi', di distinguere la vera Luce, di farsi illuminare dallo spirito, della tensione dell'anima; il massone non attivo è definito "senza oriente", e la massoneria è quella cultura misterica che ha ereditato più di ogni altra il privilegio dell'EST; l'Oriente o Luce primordiale, primo afflato di sapienza, è il riferimento del sacerdote che a braccia aperte e rivolto verso l'altare con le spalle ai fedeli, si pone in situazione di orante. Anche in ambito giudaico-cristiano, la luce possiede qualità proprie e non viene concepita come emanazione del Sole.

La separazione fra luce e tenebre è, nel racconto della creazione del Genesi, la prima manifestazione di Dio. Nelle leggende giudaiche la peculiarità del racconto della creazione viene spiegata con il fatto che il Creatore nascose la luce creata il primo giorno, prevedendo che i futuri popoli della Terra avrebbero provocato la sua collera. "Egli disse fra sé: i malvagi non meritano che questa luce risplenda su di essi; essi devono accontentarsi del Sole e della Luna, luci che un giorno svaniranno. Ma la prima luce, che dura eternamente, sarà la luce dei giusti che verranno". Nel Buddhismo la luce equivale alla *conoscenza della verità* e il *superamento del mondo materiale*, sul cammino verso la realtà assoluta: il nirvana privo di colore e forma; nell'Induismo, la luce è metafora della Sapienza, attingimento spirituale della parte divina della personalità (atma) e manifestazione di Krishna, Signore della Luce. Nell'islam, la luce porta un nome sacro (Nur), poiché "*Allah è la luce del cielo e della Terra*".

A Qumran, dove vivevano gli Esseni (dei quali molto verosimilmente fu adepto anche il Cristo), troviamo nel manoscritto di Amran, frammento 1-2-3, la Tenebra e la Luce come personificazioni angeliche del Bene e del Male:

*'Io vidi dei Vigilanti nella mia visione, la visione del sogno. Due uomini stavano lottando al mio riguardo e ingaggiando una grande disputa su di me. Domandai loro: «Chi siete voi, per avere su di me un tale potere?». Essi mi risposero: «Noi abbiamo ricevuto potere e dominio su tutta l'umanità; quale di noi tu scegli perché ti governi?». Io alzai i miei occhi ed osservai: uno di loro era d'aspetto terrificante, come un serpente, il suo manto era variopinto, ma molto scuro ... ed io osservai di nuovo, e ... nel suo aspetto, il suo volto era come una vipera . Gli replicai: «Questo Vigilante, chi è?» Egli mi rispose: «Questo Vigilante è il Principe delle Tenebre e Re del Male». Io gli dissi: «Mio Signore, quale governo ha?», e lui rispose «ogni sua via è oscura, ogni sua opera oscura. Nelle Tenebre egli vive. Tu vedi, egli ha potere su tutte le Tenebre, mentre io ho potere su tutta la Luce. Dalle regioni superiori alle regioni inferiori io governo su tutta la Luce, e su tutto quello che è buono. Io governo su ogni uomo. Io ho ricevuto potere su tutti i figli della Luce». Io gli chiesi: «Quali sono i tuoi nomi» Egli mi rispose: «I miei tre nomi sono: Michele - Principe della Luce - Re della Giustizia; io tutto vi farò conoscere ; certamente io vi farò sapere; che tutti i figli della Luce saranno resi Luce, mentre tutti i figli delle Tenebre saranno resi oscuri. I figli della Luce avranno accesso alla Conoscenza, e i figli delle Tenebre saranno distrutti poiché tutta la follia e il Male sarà oscurato, mentre tutta la Pace e la Verità sarà resa Luce. Tutti i figli della Luce sono destinati alla Luce, alla gioia eterna, alla letizia. Tutti i figli delle Tenebre sono destinati alle Tenebre, alla morte e alla distruzione, per lo splendore, per il popolo'.*

Queste due creature angeliche opereranno fino alla venuta del creatore. Il Principe della Luce e l'Angelo delle tenebre, sovrintendono rispettivamente alla verità-giustizia-letizia e Conoscenza e al male-follia-errore-menzogna-distruzione. L'Angelo delle tenebre tenta i figli della Luce come Cristo fu tentato nel medesimo deserto dove sorge Qumran, ma non avrà il sopravvento sul Bene. La concezione cabalistica della luce, si trova tra queste due posizioni, con caratteristiche di forte originalità. L'immagine bipolare luce/buio è chiave del cosmo nella speculazione cabalistica. Secondo la dottrina della Cabala, l'irraggiamento luminoso ha creato l'estensione, ha creato la dimensione terrena, operando come vibrazione ordinatrice del caos.

Nel mondo ebraico-cristiano, la luce è all'origine del mondo e delle sue vicende. La genesi segna l'inizio dell'ordine del mondo con il *fiat lux*. L'apparizione della luce in apertura del Vangelo di San Giovanni, annuncia il Verbo. La potenza creatrice precedentemente nascosta nella notte dell'inconoscibile si manifesta con il comando divino che separa la luce dall'ombra; l'epifania messianica si realizza con la luce, come la potenza divina viene espressa attraverso il potere di dominare la luce, il volto di Mosè ispirato emana una luce insostenibile, e così via.

Il punto di vista psicanalitico su questa interessante tematica si poggia sulla prospettiva archetipica che si svolge in un arco di circa un cinquantennio

partendo dalle originali osservazioni di Jung<sup>4</sup> ove viene posta la dimensione del profondo come simbolo dell'ombra e dove la dimensione della coscienza vigile viene ad essere proiettata nella valenza archetipica della Luce che deve comunque trovare un necessario punto di equilibrio con l'ombra (o 'lato oscuro') nel *processo di individuazione*: il Sé, concetto mutuato in parte dalla religione buddista.

Tale prospettiva che ha nel *processo di individuazione* il sommo grado della capacità dell'uomo di realizzare se stesso viene totalmente rovesciata nella 'rivoluzionaria' e originalissima *teoria politeistica* dell'inconscio ove la Luce diverrebbe di converso la proiezione dei numerosi 'corridoi intercomunicanti' dell'anima, della nostra ombra, delle nostre 'numerose ombre', che in maniera non unitaria nutrono la mente come nel mondo degli dei omerici l'insieme di miti e di eroi nutrivano l'uomo greco. Occorrerebbe quindi sforzarsi di fare in modo che i vari contenuti della fantasia, indovati nell'ombra, nel profondo, nutrano il piano 'luminoso-numinoso della coscienza' che come una luce troppo intensa, senza l'ausilio dell'ombra diverrebbe solo luce abbagliante e indistinta.

Il rovesciamento dell'ordine della mente porta alla paradossale rivalutazione della dissoluzione che non vuol dire disordine. Nella prospettiva dell'anima un approccio che si basi su discipline religiose o meditative come modello per elaborare una luce dell'anima è senza dubbio un 'errore spirituale'. Il lavoro del fare anima, di dar Luce alla propria interiorità, di dare voce alla *base poetica della mente*, più che alla contemplazione, al misticismo e allo yoga è più vicino al regno della fantasia, dell'arte, della poesia e dei racconti, al dipingere, al fare musica. L'attività immaginativa, vero faro dell'essere che porta l'uomo dentro l'uomo, è insieme attività ludica e lavoro, un 'penetrare ed un essere penetrati', e mano a mano che le immagini dell'ombra acquistano sostanza e indipendenza, la forza e l'autocrazia dell'io pseudo-solare tendono a dissolversi'.

Se di converso non si provvede loro nella maniera opportuna, i nostri *daimones*, senza avere a disposizione spazi propri e riconoscimento dovuto all'interno dell'anima, diverrebbero prima o poi malattie della mente più o

---

<sup>4</sup> **Carl Gustav Jung** (Kesswil, 26 luglio 1875 – Küsnacht, 6 giugno 1961) è stato uno **psichiatra**, **psicoanalista**, **antropologo** e **astrologo svizzero**. La sua tecnica e teoria di derivazione **psicoanalitica** è chiamata "**psicologia analitica**", "**psicologia del profondo**" o, più raramente, "**psicologia complessa**". Inizialmente vicino alle concezioni di **Sigmund Freud** se ne allontanò definitivamente nel **1913**, dopo un processo di differenziazione concettuale culminato con la pubblicazione, nel **1912**, di *La libido: simboli e trasformazioni*. In questo libro egli esponeva il suo orientamento, ampliando la ricerca analitica dalla storia personale del singolo alla **storia** della collettività umana. L'**inconscio** non è più solo quello individuale, ma nell'individuo esiste anche un **inconscio collettivo** che si esprime negli **archetipi**. Disse di sé: "La mia vita è la storia di un'autorealizzazione dell'inconscio"

4° Tavola di 3° grado del 24.05.2012

meno gravi, come anche Jung molto opportunamente ha enfatizzato. Ed è così che l'anima perisce e cade nel buio profondo del non essere.